



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

La ragazza della metro (un incontro)

IO PRENDO il treno molto presto la mattina, e poiché quando arrivo a Milano sono da poco passate le sette trovo sulla metropolitana anche tanti studenti che perlopiù, a giudicare dagli zaini e dall'aspetto, vanno alle scuole superiori. Poi per arrivare a destinazione devo fare cinque fermate, e quando salgo mi metto più o meno sempre allo stesso posto, così succede che il più delle volte vedo sempre le stesse facce. Da qualche tempo ho notato che a metà del mio viaggio sale quasi ogni giorno una ragazza: si mette vicino alla porta, quindi vicino a me, e scende alla stazione immediatamente successiva. Va così da settembre.

Per la verità è una ragazzina: si vede che è piccola. Ha i capelli lunghi, il fisico minuto, e ha sempre con sé un romanzo. Quando la metro arriva sta leggendo e da quando sale a quando scende non alza mai gli occhi dalle pagine. Il libro cambia spesso, perché dev'essere un'ottima lettrice e quelli brevi evidentemente li divora. Dal fatto che ogni tanto, ma non spesso, invece del romanzo ha un libro di scuola (interrogazione? Compito in classe?) mi pare d'aver capito che faccia solo la prima. Io sono curioso, ma non sempre riesco a sbirciare il titolo che ha tra le mani: a volte sono alla sua destra e da lì vedere la copertina è impossibile, e poi davvero, un romanzo di dimensioni normali non le rimane in mano per più di tre giorni.

Cambio di scena: nei mesi scorsi un'amica che mi è molto cara, e che coordina un'università della terza età con cui collaboro ormai da qualche anno, mi ha chiesto cosa penso di portare per la sessione primaverile dell'anno prossimo. Io, che ci riflettevo già da un po', ho pensato di proporre tre autori russi perché mi sembra importante che – a maggior ragione di questi tempi – facciamo più caso del solito ai tesori che ci sono nella cultura russa, anche per tenere a mente che cultura e cronaca stanno su piani diversi: immaginate che disastro se dal 1933 al 1945 avessimo cancellato Goethe e Schiller. Quindi mi ha intrigato vedere che la ragazzina della metro ha in mano (da qualche tempo, perché certi libri non si divorano impunemente) Dostoevskij. Non ho ancora capito che romanzo sia, il titolo non mi è riuscito di sbirciarlo, ma il tomo è bello grosso.

Mi piacerebbe proprio tanto poterle rivolgerle la parola, ma so che non potrò mai farlo: benché accada ogni mattina, siamo l'uno accanto all'altra solo per pochi minuti, lei non mi ha mai neppure notato perché non l'ho mai vista alzare gli occhi dalle pagine che sta leggendo, e poi un uomo adulto che rivolge la parola a una ragazza giovane e sconosciuta che potrebbe essergli figlia susciterebbe certamente una cattiva impressione. Sembrerebbe una cosa non pulita ma sporca, viscida addirittura. Non so se sia per i tempi che viviamo o se sia sempre stato così, so però non potrà mai accadere che io le possa parlare, e un po' mi dispiace.

Le direi brava. Le direi una cosa che probabilmente sa già da sola e cioè che si sta facendo del bene, e che potrà farne anche agli altri grazie alle cose meravigliose che di sicuro sta trovando proprio in quel libro. Un giorno, in una lettera a suo fratello scritta in un momento assai particolare della sua vita, Dostoevskij scrisse una cosa bellissima che si adatta perfettamente all'età che la ragazza sconosciuta ha proprio adesso. Scrisse così: *“Mi vien da pensare a quanto tempo si spreca invano, quanto se ne perde in inganni, errori, ozio, incapacità di vivere; quanto poco l'ho apprezzato, quante volte ho peccato contro il mio cuore e il mio spirito. La vita è un dono, la vita è felicità, ogni minuto potrebbe essere un secolo di felicità. Si jeunesse savait!”*.

Già: *“Se solo lo si potesse sapere quando si è giovani”*. Quanto sono vere queste parole. Glielo direi se potessi, e credo anche che – da regalatore seriale di libri quale sono – gliene regalerei uno*, bellissimo, che sto leggendo proprio in questi giorni per preparare i miei incontri primaverili con persone più grandi di lei, ma che hanno la sua stessa “fame”. Ma non posso. Però chi lo sa, magari ci arriverà da sola, in fondo è già arrivata assai lontana per l'età che ha. *“Si jeunesse savait!”*, è vero, ma la giovinezza, a volte, pare saperlo da sé.

* Armando Torno, *“Fëdor Dostoevskij, nostro fratello”*, Ares, Milano, 2021, pp. 160, euro 14,00